

Margherita Michelazzo
Pomography

a cura di
Giovanna Grossato



L'arte è spesso utilizzata come mezzo metalinguistico per dire qualcosa facendo apparire qualcos'altro. Vale per i soggetti allegorici del Rinascimento come per le nature morte del Sei e Settecento attraverso le quali si enunciavano alcune idee assolute dell'esistenza umana. Per porre l'attenzione sul trascorrere ineluttabile del tempo, ad esempio, pittori (e scultori) realizzavano vanitas, doppi ritratti, anamorfofi, quadrati magici, numerici o palindromi.

Misteri e ambiguità, nascondimenti, metafore compaiono in dipinti come *Il Giardino della delizia* o *Il carro del fieno*, di Hieronymus Bosch, o nei *Proverbi fiamminghi* di Pieter Bruegel il Vecchio. Anche la presenza di due paia di zoccoli, di un cane, di frutti posati accanto alla finestra e di altri oggetti apparentemente irrilevanti, all'interno di quadri come il *Ritratto dei coniugi Arnolfini* del fiammingo Jan van Eyck, hanno un loro significato recondito. Persino la rappresentazione, del tutto coerente e compositivamente giustificata, di specchi che riflettono ciò che realmente appare, hanno il compito di dire o di mostrare qualcosa che non c'è, come ne *Las meninas* di Velazquez o in *Lezione di musica* di Jan Vermeer.

Giochi di parole e calembour vivono nell'arte altrettanto efficacemente che nella poesia e nella letteratura.

E' dunque con un linguaggio contemporaneo ma anche con lo sguardo rivolto alla storia dell'arte che si inseriscono in questa attitudine all'intrigo le opere di Margherita Michelazzo. L'artista, elaborando l'idea e la forma della mela, sia con la pittura, sia con l'incisione, sia con la scultura (ma questa la vedremo in un'altra occasione), si diverte a creare un gioco visivo. Al tempo stesso propone però letture parallele della realtà attraverso simboli. E ci fa anche riflettere sul concetto di alterità.

Che è un enorme panier e cui attingere, anche senza scomodare Aristotele che, addirittura, distingue la difformità - intesa genericamente come diversità, per cui tutte le cose sono tra loro eterogenee e dissimili - dalla differenza che è invece la diversità tra cose dello stesso genere.

Fin dal titolo di questa mostra, *Pomography: il tratto inciso che fa la differenza*, ci si rende conto che un piccolo segno grafico mancante può mutare radicalmente il senso di una proposta visiva e concettuale.

Segno è, nel mondo dell'arte, essenzialmente ciò che traccia un disegno o viene inciso sulla lastra calcografica. In questo caso un segno mancante, errore grafico o cedimento dell'inchiostro sulla carta, assume anche un valore semantico: una piccola traccia, una linea interrotta, marca la differenza tra la lettera "m" e la lettera "r". E ne nasce un fantasioso, forse freudiano, intrigante equivoco. G.G.



V/X

2013 quo vadis malum? Michele Lino

"2013, quo vadis malum?"
acquatinta allo zucchero, puntasecca su zinco
stampata con torchio a mano su carta mela 360 g/m²
78 x 109 mm
aprile 2013